E c o **Box**

di
*Maria Grazia Martina**

In questa "***Raccolta***" il poeta compone lucide emozioni in traslazioni spazio/temporali, tasselli che costruiscono una trama umanizzante del mondo delle cose lasciate, scartate.

Ancora una volta lo sguardo sorveglia al limite dell'in/utile ciò che sembra vanire in trascorrenze verbali, uniche trasposizioni sinestetiche dell'accanto.

Sarebbe riduttivo e semplicistico considerare che il poeta decanti i "RIFIUTI", il loro squallore fetido, la loro ultima sorpresa in global trend mediatico.

Sono costruzioni mentali di sensazioni razionalizzate in curve, cubi, triangoli, tagli, tragitti, spericolate "***raccordanze***" di assemblaggi animati a tal punto da farli parlare.

Parlare per noi.

Storicamente il tema del "rifiuto" è articolato, geograficamente e culturalmente, in molteplici declinazioni d'ambito DADA/Surrealista, in cui l'espressione oggettivante dell'oggetto restituiva il palese disprezzo per la creazione e il fascino per ciò che esisteva già come tòpos e "***utópos***" del quotidiano produttivo.

Qui si tratta di rivelare il reperto del quotidiano aproduttivo/afunzionale.

E' chiaro, dunque, il *pro*venire e il *di*venire da questa variegata imagerie, ma è nella parola che il poeta decostruendo costruisce, attualizza il "funzionamento" connettivo, dalle cose al senso.

La parola è spazio e tempo del decostruire poetico: è spazio in quanto accumulo, è tempo in quanto sentimento malinconico della trasmutazione.

La parola è il contenitore differenziato, una forma in "***distribuzione***", in cui tutto appare simultaneo, astratto: variopinta ecobox, parimenti macchina in/utile.

La ricerca nella scrittura si fa scommessa di visualizzazione della bellezza contemporanea, presente, verso la definizione di quel qual cos'altro, *oltre* la materia decomposta.

La parola scardina l'accumulo, entropica ed estetica, estrapola, isola, rimette all'attenzione dello sguardo lettore, l'altra poesia:"*Si scuce sempre qualcosa per uno straccio".*

Una geometria dell'assurdo disordine, scrittura destrutturate, detta, enunciata, atta a scandire, contenere, rimuovere l'invenzione, ed è già obsoleta.

Questo il senso "nuovo" della vanitas scaduta, riciclabile al senso della vita della percorrenza effimera, virtuale, alloggiata in schede per tutti gli usi, esaurite in azioni omologate "*merci compatte del deteriore".*

Così *Mongo Refus Afball Junk Space* divengono nella creazione poetica antieroi, personaggi di una strana "sporca" fiction di sequenze, travestimenti, geometria de/nominata, alla ribalta, sorpresa "*al mattino presto* "quando *"la notte si allontana".*

In "Raccolta" Alberto Mori è testimone dell'accadere casuale, si affida all'"onnipotenza" del linguaggio, che gli consente di consegnarci la vita come puro movimento nell'ingranaggio.

AutoAzione/AutomAzione che, paradossalmente, funzionalizza tutto quanto è dismesso, aproduttivo… poietico.

13:58 A. D. 22 febbraio MMVIII